

«3 Italia e la rete, opportunità per Telecom»

- **Bernabè** illustra ai soci la strategia per riprendere lo sviluppo
- **I debiti?** Colpa delle passate gestioni
- **«Le scuse»** per il ribasso del titolo

MARCO VENTIMIGLIA
ROZZANO (MILANO)

Un'assemblea degli azionisti è cosa diversa dal Bar Sport, ma i due consessi rischiano purtroppo di confondersi se cambia, per scelta dei vertici aziendali, il modo di operare. Prendiamo il caso di **Telecom Italia**, che ieri ha licenziato i suoi conti del 2012. In tempi peraltro non lontani, si diceva che le fortune e le sfortune del principale gruppo delle telecomunicazioni nazionale dipendevano dalla capacità di competere in settori, quello della telefonia fissa e soprattutto mobile, ad alta innovazione tecnologica. Adesso no, la storia è diversa, e con il citato paragone sportivo l'enfasi si sposta dalla qualità del gioco al calcio-mercato. Perché a quest'ultimo, infatti, si può paragonare la vendita della rete e il possibile arrivo dei cinesi di Hutchison Whampoa con una quota di controllo nel capitale. Ad entrambe le questioni ha fatto esplicito riferimento il presidente del gruppo **Bernabè**, considerandone il buon esito importante, se non essenziale, per assicurare un futuro accettabile ad una società che, parole sue e dell'amministratore delegato **Marco Patuano**, vedrà ulteriormente erodersi le quote di mercato, nonché restringersi il flusso dei ricavi sotto il peso della crisi.

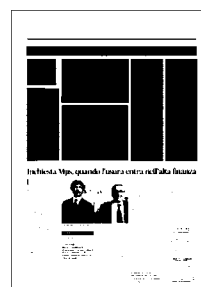
«Lo sviluppo della rete di nuova generazione - ha debuttato **Bernabè** di fronte all'assemblea, presente il 44% del capitale - rappresenta una fase di trasformazione epocale che vede **Telecom Italia** impegnata con tutte le proprie energie. Ma oggi la situazione è complessa. Il clima economico, in particolare quello dell'Italia, non sembra destinato a migliorare nel breve periodo. Per quanto riguarda le telecomunicazioni, in due anni il mercato europeo dei servizi di rete mobile si è ridotto di più del 10%, perdendo circa 20 miliardi, mentre i servizi di rete fissa hanno subito una flessione del 7%, con una contrazione dei ricavi di 8 miliardi». Insomma, dalla gestione ordinaria di **Telecom** e **Tim** non c'è da aspettarsi molto. Il che, per un gruppo con 28 miliardi di debito residuo della fusione con Olivetti, come ha ricordato con puntiglio lo stesso presidente, non rappresenta una gran bella prospettiva.

IL RUOLO DELLA CDP

Dunque bisogna «inventarsi» qualcosa per assicurare comunque in cassa risorse indispensabili. «Dal cda - ha ricordato **Bernabè** - è stata presa la decisione di dare mandato per definire il percorso operativo della separazione della rete, passaggio indispensabile per proseguire la trattativa in corso riguardante una possibile partnership con Cassa Depositi e Prestiti». Condizione indispensabile per il buon esito della trattativa, il fatto che il soggetto controllato dallo Stato sappia «cogliere a pieno il grande valore implicito nella nostra rete». E che il quantum sia fondamentale lo ha sottolineato subito dopo lo stesso presidente: «Le risorse finanziarie apportate da Cassa Depositi e Prestiti consentirebbero una significativa accelerazione dei piani di sviluppo delle reti di nuova generazione previsti nel piano industriale di **Telecom Italia**, in linea con gli obiettivi infrastrutturali posti dall'Agenda Digitale europea recepita anche dall'Italia».

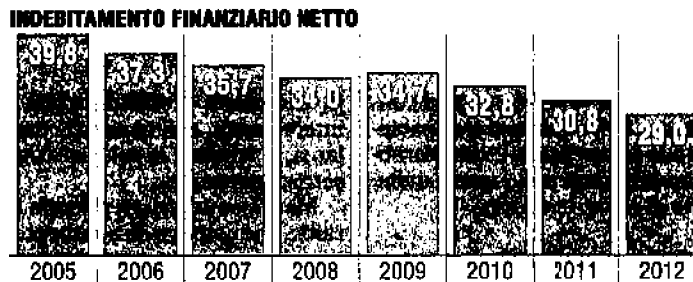
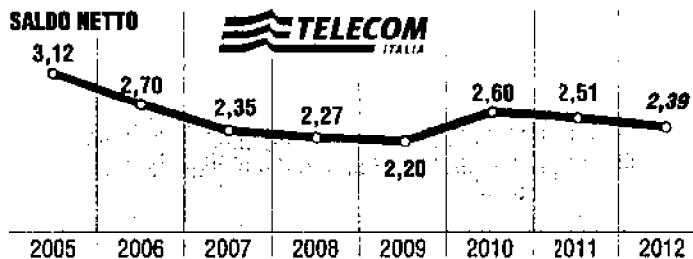
Altro elemento cardine della nuova stagione **Telecom** è non tanto la via che porta in Oriente, ma, come si è capito in questi giorni, quella che trasporta i cinesi direttamente nella stanza di comando in Italia. Il tutto con una scommessa (soltanto di **Bernabè**?) che a molti appare azzardata. Il presidente ha spiegato che l'integrazione dell'attività di telefonia mobile di **Tim** con quella di **3 Italia** (controllata da Hutchison Whampoa) «se realizzata a valori che rappresentino in modo corretto l'effettivo apporto delle due società presenta delle sinergie industriali che comportano riduzioni di costo in termini di strutture commerciali e di sviluppo delle reti LTE, a cui si aggiungono i benefici di due bacini di clientela complementari». Senonché, al di là delle parole assembleari, il vero obiettivo appare quello di cambiare azionista di controllo, potendo contare sulle spalle larghe del plurimiliardario cinese Li Ka Shing piuttosto che su quelle degli azionisti raggruppati nell'attuale holding di controllo **Telco**, assai fiaccate dal crollo di valore del titolo **Telecom** in Piazza Affari. Ed a proposito dei poveri azionisti, **Bernabè** è stato autore di un'uscita inusuale, scusandosi per le perdite in Piazza Affari, pur attribuendone le cause, fatto meno inusuale, a fattori esterni al gruppo, in primis la crisi.

Telecom, inoltre, sta «valutando» un'integrazione della controllata **Ti Media**, dopo che quest'ultima ha venduto **La7**. Prosegue, infine, lo scontro con l'ex dominus **Marco Tronchetti Provera** che aveva annunciato querela. «Ma noi ha detto **Bernabè** - non abbiamo ricevuto nulla». **Tronchetti Provera** ha contestato le affermazioni di **Bernabè** sulle passate gestioni **Telecom**: «Parole non vere e contraddittorie».



GLI UTILI E IL DEBITO

Cifre in miliardi di euro



ANSA-CENTIMETRI

